

COMUNITÀ

Dialoghi

Curare i comportamenti violenti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ci sono meccanismi mentali difficili da estirpare. Un sacco di uomini sono convinti che la donna sia un oggetto di loro appartenenza. Se la donna non dice sempre di sì al suo uomo-padrone o non prova più amore, l'uomo-padrone reagisce scaricando sulla donna tutta l'arretratezza incivile che si porta dentro.

FABIO SICARI

Ho lavorato in questi giorni a Liegi, con Praxis, un gruppo di psicoterapeuti esperti che curano ogni anno circa 800 uomini e donne che hanno tenuto dei comportamenti violenti in famiglia. Proposto come alternativa al processo e al carcere, il programma è centrato sulla responsabilizzazione degli utenti ma si svolge in un setting di gruppo all'interno del quale i partecipanti vengono accolti come persone in difficoltà e aiutati a

riflettere sulle cause vicine e sulle radici lontane del loro comportamento. Con risultati importanti dal punto di vista clinico e sociale perché questo tipo di intervento, terapeutico invece che repressivo, è disponibile subito, anche in situazioni di crisi, è più efficace del processo e del carcere nella protezione delle vittime e nell'evitare ricadute oltre che meno costoso di quelli basati su un'ottica giudiziaria. Accolti in una situazione che promette aiuto, gli autori di comportamenti violenti non hanno difficoltà ad ammettere le loro colpe e diventano i protagonisti di un progetto di cambiamento: verso il recupero del rapporto o verso una separazione ragionata. Farlo anche da noi è possibile mentre così urgenti sono la necessità di risparmiare e quella di proteggere le donne? Sì. Se i tecnici al governo si occuperanno di economia oltre che di contabilità.

Il commento

Il compito della sinistra

Ignazio Marino



SEGUE DALLA PRIMA

Non è lo stesso per il figlio di un dirigente d'azienda che vive nella stessa città, ma può rivolgersi a molti ospedali e cliniche private. In poche parole, una sanità a due corsie, una per i ricchi e l'altra per i poveri. Una realtà che appena un anno dopo, con la legge 833 del 1978, è stata rivoluzionata in maniera epocale dall'introduzione di un sistema sanitario universale caratterizzato dal diritto alla cura, dall'accessibilità alle strutture e dall'equità per tutti, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche.

Non possiamo permetterci di tornare indietro ed è bene sottolinearlo dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Monti. Per garantire la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale servono soluzioni

urgenti che puntino a razionalizzare le risorse, riducendo gli sprechi, e non all'istituzione di nuove tasse. Ad esempio, nel 2011, in Italia sono stati eseguiti 400 mila interventi programmati. Per razionalizzare la spesa pubblica, in quasi tutti gli Stati del mondo, il paziente viene ricoverato la mattina stessa. Nel nostro Paese la regione più virtuosa è il Friuli, dove il paziente viene ricoverato 0,6 giorni prima, nel Lazio 2,3 e poi si arriva alla Calabria con oltre cinque giorni di anticipo. Ogni notte passata in più negli ospedali senza una reale esigenza ci costa circa mille euro. Intervendo, potremmo risparmiare un miliardo di euro all'anno.

Ci sono dirigenti sanitari che hanno operato male, sperperando i soldi pubblici e accettando di pagare, ad esempio, una protesi per l'anca anche 2.575 euro anziché 284 euro, spendendo l'806% in più. Sprechi come questi non dovrebbero essere sanzionati? Che dire poi dei reparti inutili? In Molise per esempio ci sono due neurochirurgie per 250 mila persone quando le indicazioni scientifiche internazionali affermano che ne occorre una ogni milione e mezzo di abitanti. Per non parlare dei cinque centri per il trapianto del fegato che a Roma l'anno scorso hanno eseguito in totale solo 98 trapianti contro i 137 dell'unico centro che opera nella città di Torino.

Se si vuole cambiare quindi lo si faccia sul serio, anche puntando ad avere una classe medica motivata e gratificata, che voglia cre-

scere nel pubblico e che sia orgogliosa di contribuire con idee, tempo e impegno a rafforzare e rendere sempre migliore un'istituzione fondamentale per la vita di tutti noi. Mettiamo fine a quell'anomalia tutta italiana che garantisce a un medico il posto fisso a vita permettendogli allo stesso tempo di svolgere la libera professione. Si scelga invece di separare i percorsi, da una parte il privato puro, dall'altra il pubblico introducendo incentivi salariali e di carriera significativi, con premi economici per chi lavora meglio e con valutazioni periodiche dei risultati.

La Corte dei Conti stima 31 miliardi di tagli al Fondo Sanitario Nazionale fino al 2015 a cui si uniscono nuovi ticket, previsti dalla manovra del 2011 e che entreranno in vigore da gennaio 2014, per rastrellare 2 miliardi di euro. Il totale è una somma pari ad un taglio del 30% del finanziamento per la sanità pubblica. Una situazione insostenibile e ancora più paradossale dato che il nostro sistema sanitario era davvero uno dei più invidiati al mondo. Penso agli Stati Uniti, dove Barack Obama ha voluto tutelare anche i più poveri. Non vorrei davvero che mentre gli americani hanno scelto un sistema sanitario un po' più vicino a quello previsto dalla nostra Costituzione, noi imboccassimo la direzione opposta spingendo gli italiani verso la sanità privata.

Ignazio Marino è chirurgo e presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale

rà le primarie una responsabilità ancora più grande.

Bersani ha più volte detto nel corso della sua campagna una cosa importante. Che la grande partecipazione alle primarie va ben oltre la scelta del vincitore a cui delegare il governo del Paese. È la partecipazione la condizione essenziale per poter governare il cambiamento dentro una crisi di sistema. Non si fanno riforme, l'abbiamo imparato a nostre spese, senza che entrino in azione migliaia di riformatori, nelle scuole, nelle Università, nelle imprese e sul territorio, soprattutto quando le riforme non possono più essere semplici aggiustamenti di sistema, ma mettono in discussione i fondamenti su cui si era basata una crescita economica basata sullo spreco dissennato di risorse umane ed ambientali, sulla ricchezza dei pochi a scapito del futuro dei più, sulla appropriazione privata ed egoistica a scapito dei beni comuni.

È questa la ragione di fondo perché dobbiamo chiudere alla svelta, politicamente e culturalmente, la parentesi del governo dei tecnici. Senza un popolo in movimento si possono al massimo ridurre un po' i danni, ma non mettere in discussione i diktat di quel mercato dominato dalla grande finanza, che dopo aver provocato la malattia pre-tende di dettarci la terapia per la guarigione.

C'è bisogno per farlo di un governo politico, ma che potrà farcela solo se assumerà come compito primario quello di aprire spazi e opportunità, in Italia e promuovendo una nuova stagione della politica europea, a

un grande movimento di riformismo dal basso, che investa i luoghi del produrre e del vivere, che sappia trovare nuovi modi di fare società, cultura, impresa, oltre i vincoli con cui il dio che ha fallito continua a legare le nostre vite.

I giovani e i non più giovani che ci stanno provando, nei cortei ma anche e soprattutto nelle migliaia di realtà associative che in questi anni hanno riempito il vuoto di idee e di speranze della politica dei partiti, sono l'esatto opposto dell'antipolitica. La loro diffidenza nei nostri confronti, solo in parte superata dalle primarie, non deve infastidirci, ma deve essere assunta come il carburante più prezioso per il cambiamento, del nostro modo di fare politica e della nostra stessa idea di governabilità del Paese.

Sarebbe davvero bello che Bersani affiancasse alla due parole chiave con cui intende caratterizzare una nuova stagione di governo - moralità e lavoro - la parola che ha attraversato sabato scorso tutte le città d'Italia come alternativa alla crisi e alla austerità imposta, la cultura, quella scientifica e quella umanistica, quella dell'Università e quella dei teatri, delle maestre d'asilo e dei premi Nobel, riprendendo del resto la grande lezione di uno degli ultimi grandi padri dell'Europa, Jacques Delors, che individuava nella conoscenza la chiave di volta di un'Europa capace di tenere insieme competitività e coesione sociale, lavoro e lavoro «buono», libertà ed uguaglianza. Per provare a far sì che la domenica del ballottaggio segni un ulteriore passo in avanti rispetto al bellissimo fine settimana che abbiamo vissuto.

L'intervento

Le primarie sono cosa seria Per questo difendo le regole

Franco Monaco
Senatore Pd



NELLE ORE CHE PRECEDONO IL BALLOTTAGGIO TRA BERSANI E RENZI SI DISCUTE NUOVAMENTE delle regole. Di una in particolare: quella che stabilisce che a votare al ballottaggio siano gli elettori che si sono registrati per il primo turno e che eventuali altri elettori, impediti allora, debbano rappresentare effettivamente una stretta eccezione. Da un fronte si contesta una chiusura ispirata a un calcolo di convenienza e alla paura che sia sovvertito l'esito del primo round; dall'altro fronte si oppone che le regole non si cambiano a partita in corso. Personalmente, sono dell'opinione che non sia sufficiente fare appello alle regole convenute e che piuttosto si debba a viso aperto e senza timidezza difendere la «ratio» di quella regola, la ragione sostanziale che l'ha ispirata. A mio avviso, sostenibilissima.

La seguente: alla cessione di sovranità ai cittadini elettori di un potere di prima grandezza e delicatissimo quale la designazione del candidato premier del centrosinistra non può non corrispondere una precisa e impegnativa assunzione di responsabilità da parte degli elettori che partecipano alle primarie. Di più - questo il punto decisivo - deve trattarsi di elettore relativamente stabile e comunque motivato del centrosinistra. Non un passante, non un elettore occasionale, neppure un elettore che condizioni poi il proprio voto alle...«secondarie», quelle che più contano, al successo del proprio candidato alle primarie. In buona sostanza un elettore che coltivi un senso di appartenenza a un sistema di valori e a un campo di forze.

L'apertura, la mobilità degli elettori è cosa buona, è indizio di una democrazia sana, nella quale il cittadino volta a volta condiziona il suo giudizio e conseguentemente il suo voto premiando o punendo chi, a suo avviso, ha dato, in concreto, buona o cattiva prova. Al governo o all'opposizione. Questo alle elezioni politiche o amministrative. Non così alle primarie interne a un campo politico definito. Che appunto affida agli elettori nientemeno che la scelta del leader. Scusate se è poco. Una decisione che non può essere assunta con leggerezza, senza lo spessore di una motivazione e, diciamo pure, di un'appartenenza. Che sia così lo testimonia la circostanza che l'elettore appone la firma in calce alla Carta dei principi dei democratici e dei progressisti. Basterebbe rileggerla per confermarsi nell'idea che essa è politicamente orientata, qualificante, impegnativa. Nitidamente di centrosinistra. Certo, poche persone, nella concitazione degli adempimenti che precedono il voto, si prendono cura di leggerla con attenzione. E tuttavia quella Carta conta, quella firma impegna.

Consiglio cioè a chi giustamente si appella alla certezza delle regole, e dunque all'impossibilità di derogarvi, di svolgere ed argomentare senza esitazione la «ratio» di esse. Di non contentarsi di ribadire la convinzione che le regole non si cambiano né si interpretano con il malcelato proposito di aggirarle. Si vada alla sostanza, si spieghi che le primarie sono una cosa seria, che quel rito evoca una convinzione e non una fugace, estemporanea simpatia.

Approfitto per problematizzare la tesi sostenuta dal bravissimo D'Alimonte secondo la quale Renzi nelle politiche sarebbe di gran lunga più competitivo di Bersani. Trattasi di stima che sconta il limite di un approccio statico, plausibile per gli analisti, non per i politici. Appunto ci sono anche la politica e i suoi attori, che qualcosa ancora contano. Siamo sicuri che una vittoria di Renzi non produrrebbe effetti divisivi nel campo del centrosinistra? Flores D'Arcais ha annunciato che voterà Renzi per disintegrare Pd e centrosinistra. Una esagerazione, certo, che tuttavia suggerisce il problema di probabili tensioni interne. Inoltre, già una volta abbiamo coltivato la presunzione dell'auto-sufficienza, rifiutando l'idea stessa delle alleanze, in nome di una malintesa vocazione maggioritaria che contrasta con la lunga tradizione pluripartitica italiana. L'esito lo conosciamo. Gentiloni parla del «Pd vincente del Lingotto». Sarà. Io ricordo che mai come nel 2008 la nostra distanza dal centrodestra è stata tanto grande. Infine, sfondare tra gli indecisi e i delusi del centrodestra sarebbe utile. A meno che il prezzo sia la rinuncia a un asse ideale e programmatico genuinamente di centrosinistra. Il nostro autobus deve essere accogliente, ma è bene che chi guida conosca la rotta e la meta, che non si faccia dirottare altrove da occasionali passeggeri.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 novembre 2012 è stata di 84.470 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011